

# Sinestesieonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Giovanni Savarese

## La “favola” bella della *Commedia*. I ragazzi e la nostalgia di Dante

---

Si è sempre ritenuto che la lettura della *Divina Commedia* nella scuola dell'obbligo richiedesse particolari attrezzature intellettuali non ancora possedute dai bambini e dagli adolescenti di quel corso di studi. Il presente contributo tenta di dimostrare che il testo dantesco stimola la curiosità dei ragazzi, favorendo un processo educativo che emerge dalle intuizioni spontanee, come attesta *Il Dante dei piccoli* di Dino Provenzal.

The reading of '*Divina Commedia*' in compulsory education has always been believed to require a peculiar intellectual ability that pupils and teenagers haven't known in depth yet. *The Dante dei piccoli* by Dino Provenzal wants to prove that the Dante text rouses the youth's curiosity, encourages the educational process through the insight naturally produced by their conscience.

---

Parole chiave  
Ragazzi, Dante, Provenzal.

Contatti  
ascoleselr@libero.it

---

Nel dibattito sul rapporto tra letteratura ed educazione, si è esercitato, da qualche decennio a questa parte, l'impegno didattico con l'obiettivo di rivalutare la lettura della *Commedia* dantesca nella scuola.

Analizzando il rapporto tra letteratura ed educazione, va sottolineato che esso in genere si lega ad una possibile definizione della 'letteratura per ragazzi'. A me sembra uno sforzo critico infondato nei presupposti ontologici e infecondo negli scopi. La vera letteratura non può legarsi o limitarsi a servire una determinata età della vita umana: non può esistere una letteratura per ragazzi, così come non esiste una letteratura per adulti o per vecchi. Se letteratura è ogni prodotto della scrittura suscettibile di produrre un qualche moto dell'animo o della mente, essa è fruibile in qualsiasi età<sup>1</sup>. Né è vero che se produce istruzione, divertimento o messaggio morale non è letteratura. Quando infatti ci si sforza

<sup>1</sup> Su questo argomento mi sembra ancora utile il contributo di R. Lollo, *La letteratura per l'infanzia tra questioni epistemologiche e istanze educative*, in A. Ascenzi (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 37-68. Sui cambiamenti nel modo di considerare la narrativa per ragazzi negli ultimi decenni vedi S. BlezzaPicherle, *Libri, bambini ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

di dimostrare che il prodotto letterario non deve avere obiettivi eteronimi, si finisce per incappare quasi sempre in involontarie contraddizioni. Juan MataAnaya<sup>2</sup>, pedagogista di tradizione spagnola, esperto di frequentazioni scolastiche, mentre si sforza di sostenere che la letteratura non è strumento didattico perché non deve essere veicolo di istruzione, di valori o di comportamenti, approda invece a risultati da diatriba tra filosofi cinici quando sostiene – tra l’altro – che incorporare la letteratura con l’educazione avviene solo con “uno scopo etico”, cancellando così tutte le sue premesse.

Va riconosciuto, invece, che la letteratura non può ridursi a manualistico strumento di istruzione, divertimento, trasmissione valoriale. Paradossalmente, se è vera e grande letteratura, essa deve essere tutto questo senza esser tutto questo! Nel senso che i suoi obiettivi eteronimi vanno raggiunti senza nessuna intenzione programmatica, ma all’interno di un processo nel quale è la rappresentazione artistica dei contenuti a generare una quasi ludica attrazione, la quale mette in moto il grumo dei sentimenti, muovendoli processualmente dall’ignoto al noto, dal disordine all’ordine, dal male al bene. E’ lungo tale processualità che coadiuva la sapienza didattica di chi accompagna alla lettura, senza la pretesa di essere al centro del racconto, ma lasciando gli impulsi spontanei della interiorità e della esteriorità funzionare liberamente.

Naturalmente va affrontato il problema di che cosa proporre per lettura. E qui piace ricordare l’indicazione esemplare di un grande editore come Paravia che, già quasi un secolo fa, presentando un “vasto programma di letteratura infantile”, indicava alcuni autori che nella nostra tradizione scolastica ci meravigliaremmo a considerare idonei per l’età scolare: Alighieri, Milton, Cervantes, Ariosto e pari grado sottintendendo. Quegli autori, così scelti, venivano considerati, nella collana paraviana per la forma, lo stile, la lingua, la mentalità, utili ai lettori di tutte le età per il loro contenuto fiabescamente emotivo. Si individuava così, col buon senso del lettore comune, la chiave di volta per cui la grande letteratura non è fruibile soltanto da adulti addottorati, ma - proprio come il dantesco “pan de li angeli” - si dispone alla fruizione per tutte le età.

Per un’opera come la *Divina Commedia*, la maturità e sensibilità didattica di chi insegna deve rappresentarla innanzitutto nel suo contenuto narrativo, come racconto in grado di emozionare in vario modo, attraverso quello che già De Sanctis chiamava “il senso letterale” dell’opera dantesca. E’ indiscutibile che essa, letta come racconto, possiede tutti i coefficienti della fiaba: si apre con tono affabulatorio che introduce nel magico mondo fiabesco, con la presenza di alcuni *topoi* quali il bosco fitto, nel quale è collocato l’eroe, lo smarrimento, il viaggio e, subito dopo, le ‘prove’ che lo stesso deve superare. Questo genere di fiaba produce già di per sé, snodandosi tra sogno e realtà e concludendosi con un evento straordinario (addirittura la visione di Dio), i moti dell’anima che genereranno nel tempo amore per la scienza, attaccamento alla propria terra, disciplina nei rapporti con gli altri, solidarietà fra singoli e popoli.

Rimanendo all’esempio della *Commedia*, se scopo confessato del poeta è quello di “discriver fondo a tutto l’universo” -una sorta di ‘passaggio a nord-ovest’ *ante litteram*- è chiaro che ci troviamo di fronte ad un immenso scenario itinerante (il viaggio dantesco) in grado di attrarre le naturali spinte alla curiosità, sol che si comprenda che nella contemporaneità il sopravanzare della cultura visiva sulla oralità necessita di uno sforzo didattico complementare e coerente con gli attuali orientamenti psico-didattici rispettosi del potere visionario della modernità<sup>3</sup>. Lo stesso dicasi – sempre insistendo sulla *Commedia* –

<sup>2</sup> J.MataAnaya, *Etica e letteratura per ragazzi*, «Pepe verde», 2015, n. 64, pp. 4-7.

<sup>3</sup> L’opera dantesca, a mio parere, contiene in teoria tutti gli ingredienti (linguistici, storici, emozionali, morali, religiosi) necessari alla redazione di un piano didattico di formazione complessiva della perso-

per i processi di educazione morale e civile. Il testo dantesco non è mai un decalogo moralistico, dove i comandamenti e le proibizioni sono elencati con scolastica pedanteria. Il processo educativo viene fuori spontaneamente e – direi quasi – occasionalmente dalla processualità del viaggio e delle occasioni di discorso, che i personaggi incontrati propongono in maniera varia. E' il caso, ad esempio, del personaggio illustre che Dante incontra nel Purgatorio, discutendo con lui al canto XVI della seconda cantica. Marco Lombardo si attarda a dimostrare che “la mala condotta/è la cagion che il mondo ha fatto reo”, introducendo così la teoria della mente infantile come ‘*tabula rasa*’ dominata o attratta dalle condotte malvagie che la colpiscono. Ad esse la scuola, la famiglia, i soggetti educativi debbono sottrarla. Si ribadisce, senza fare precettistica, la necessità della formazione e del disciplinamento delle coscienze. Non essendovi natura di per sé corrotta, su di essa diventa essenziale l’esercizio della responsabilità educativa per alimentare la fusione di natura e cultura. Il ragazzo che legge o che ascolta la conversazione tra Marco e il poeta viandante percepisce sul momento la semantica letterale di quella conversazione e perciò il dato letterario e fabuloso puro e semplice. Quanto più la virtù della parola e l’abilità di chi insegna avrà mosso la fantasia dell’allievo a comprendere, tanto più quel racconto rimarrà scolpito nella coscienza come sedimento dal quale germineranno riflessioni e/o approfondimenti di natura extraletteraria.

Conseguenze formative analoghe sono nella invenzione del viaggio in compagnia del Maestro. La sua letterarietà non è frutto di sterile e freddo tecnicismo didattico, ma appare nella fase del racconto ingenuo soltanto un fantastico succedersi di occasioni nuove e vitali, con un ritmo che è omogeneo alle scansioni naturali e spontanee del mondo infantile e adolescenziale. E' col tempo che quel racconto diventa stimolo formativo e oggetto di riflessione anche morale, senza necessità di prediche determinate.

Il dantismo contemporaneo si avvia a comprendere questo processo e, utilizzando anche i moderni mezzi tecnologici, quali cinema, televisione e strumenti telematici, può sdoganare una materia come il capolavoro dantesco, sottraendolo alla cura esclusiva degli specialisti. I tentativi non sono mancati nel corso degli ultimi decenni, a cominciare da quelli di Gilberto Lonardi col suo *Con Dante tra i moderni. Dall’Alfieri a Pasolini*<sup>4</sup>, nel quale si insiste sulla eredità dantesca nella contemporaneità, dimostrando la capacità della poesia di ricostruire il mondo e le coscienze dopo Auschwitz.

Ma più che queste indicazioni di carattere dotto meritano di essere ricordati alcuni altri tentativi più specificamente funzionali all’obiettivo di ricostituire il ponte fra grandi te-

nalità: proprio quel che serve agli adolescenti. Cfr. C. Giunta, *Perché continuare a leggere la ‘Commedia’?*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 2009, n. 1-2, pp. 269-281 e L. Rocco, *Dante ai bambini*, «Silurus», 2016, n. 303, pp. 31-33.

<sup>4</sup> Il volume ha visto la luce presso la casa editrice Aemme di Firenze nel 2009. Sull’argomento cfr. A. Casadei, *Dante nel ventesimo secolo (e oggi)*, «L’Alighieri», 2010, 39, pp. 45-74, ora in *Dante oltre la ‘Commedia’*, Il Mulino, Bologna 2013. Per una visione del dantismo contemporaneo, con incursioni anche in altre arti, cfr. M. Comitangelo, *La voce di Dante nei contemporanei. Rassegna bibliografica 2009-2014*, «Dante», 2014, n. 11, pp. 137-155. L’opera più ricca di fantasia creativa della nostra letteratura non poteva non influenzare il cinema come attesta il saggio di G. Nuvoli, *Francesca al cinema. Dalla Commedia allo schermo*, in *Leggere e rileggere la Commedia dantesca*, a cura di B. Peroni, Unicopli, Milano 2009, pp. 47-68. Inoltre, segnalò il lavoro di R. Mantegazza, *Di mondo in mondo. La pedagogia nella Divina Commedia*, Lit Edizioni, Roma 2014, che si pone come apripista per futuri tentativi di ricerca nel testo dantesco di spunti pedagogici degni di accostarsi all’arte, alla filosofia e alla linguistica. Infine, C. Santoli (a cura di), *Noi e Dante. Per una conoscenza della Commedia nella modernità*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2015, che raccoglie i contributi della I edizione della *Lectura Dantis Desanctisiana*, svoltasi ad Avellino nell’aprile-maggio 2013.

stimoni di poesia e la concreta attività educativa nella scuola primaria e secondaria. Per il meritorio tentativo di ‘canonizzare’ la *Commedia* nella scuola vale la pena ricordare i lavori di Valentina Berardini<sup>5</sup> e di Annamaria De Palma<sup>6</sup>, precedente di un anno, col quale si scende nel dettaglio della seconda cantica; mentre alla più attuale delle conquiste tecnologiche, cioè il *computer*, dedica la sua riflessione Trifone Gargano<sup>7</sup>. Si tratta di recuperi che non germinano improvvisi e spontanei come fiori di bosco, ma si innestano su una tradizione, per la verità non cospicua, ma sotteraneamente presente nella scuola e nella critica letteraria italiana già fin dai primi decenni del ‘900.

Qui il mio pensiero va ad un aureo libretto di Dino Provenzal, *Il Dante dei piccoli*<sup>8</sup>, pubblicato nel 1922 in occasione del sesto centenario della morte di Dante; esso meriterebbe di essere rieditato, come strumento di approfondimento didattico da servire nei corsi di formazione degli insegnanti, come stimolo per approfondire il valore di una testimonianza e i limiti – anche – di un percorso che l’innovazione didattica impone di superare.

Provenzal<sup>9</sup> conosceva bene la scuola, anzi era uomo di scuola, allievo a sua volta di un grande maestro che gli fu guida negli studi universitari come Giovanni Pascoli. L’Università di Pisa lo vide laureato in Lettere con una tesi dal titolo “*I riformatori della bella letteratura italiana*”<sup>10</sup> e l’insegnamento lo attrasse subito costringendolo a spostarsi in varie scuole dell’Italia centrale ad Urbino, Velletri, Perugia, Napoli e anche nella lontana Messina. Qui fu dolorosamente testimone del disastroso terremoto del 1908. Su quella vicenda, nella quale rischiarono la vita la moglie e la figlia, scrisse una bella relazione giornalistica<sup>11</sup>, degna testimonianza della sua versatilità a collaborare con giornali e riviste. In questa attività si spendeva apparentemente tra il serio e lo scherzoso, se si considera che fu collaboratore del “Giornalino della Domenica” di Vamba<sup>12</sup> -da un lato- e de “La Voce” di Prezzolini -dall’altro-: in quell’epoca le due più autorevoli espressioni del mondo infantile e insieme dell’alta e raffinata cultura italiana. In effetti, lo stimolo era sempre profondamente impegnato nel ritenere il mondo giovanile, e perciò il futuro della società italiana, legato indissolubilmente ad una prospettiva di grande dimensione culturale. La sua carriera scolastica, che lo portò a diventare preside nelle scuole superiori nel 1914, non fu mai vissuta da lui con adattamento burocratico. I limiti dell’insegnamento scolastico venivano da lui rilevati mai col tono della denuncia moralistica, ma con la preoccupazione di un operatore laborioso e scrupoloso che ama il mondo nel quale lavora ed opera, con garbata ironia e senza pretese missionarie, a migliorarlo. E il suo contributo non si

<sup>5</sup> *Il canone scolastico dantesco*, «Critica del Testo», 2011, n. 3, pp. 103-117.

<sup>6</sup> *Una proposta per una lettura del ‘Purgatorio’ nella scuola*, «Dante», 2010, n. 7, pp. 179-198.

<sup>7</sup> *Dante 2.0: la Comedia al tempo di Facebook*, «Dante», 2013, n. 10, pp. 141-156.

<sup>8</sup> Il volume fu edito dalla casa editrice La Voce di Firenze e negli anni più volte ristampato con le torinesi Sei e Paravia.

<sup>9</sup> Dino Provenzal era nato a Livorno il 27 dicembre del 1877 e, dopo una lunga vita spesa tra la scrittura e l’insegnamento, si spense a Voghera l’11 aprile del 1972. Per ulteriori notizie sul Nostro si rinvia a G. Calandra, *Dino Provenzal. La parola e i percorsi della memoria*, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, Pavia Economica, 3, 1985; S. Fava, *Percorsi critici di letteratura per l’infanzia tra le due guerre*, Vita e Pensiero, Milano 2004 e Id., *Dante per i bambini: percorsi tra riduzioni e riscritture nella prima metà del Novecento*, «Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education», 9, 2014, n. 3, pp. 113-121; L. Cantatore, *Dino Provenzal*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell’educazione*, Editrice Bibliografica, Milano 2013, vol. II (L-Z), pp. 375-376.

<sup>10</sup> L’opera fu stampata per l’editore Cappelli nel 1900.

<sup>11</sup> Poi stampata col titolo *Il terremoto di Messina. Impressioni di uno scampato*, Stab. Poligrafico Emiliano, Bologna 1909.

<sup>12</sup> Per approfondimenti su Luigi Bertelli (Vamba) e «Il Giornalino della Domenica» si rinvia a P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l’infanzia*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 114-121 e 142-146.

sviluppa soltanto nella scolastica *routine* quotidiana ma anche con l'intelligente presentazione ai giovani dei grandi capolavori della letteratura italiana. Tra questi la *Divina Commedia* fu certamente da lui il più amato e il libro che ho innanzi citato ne è felice riprova. Provenzal dimostra che è possibile guidare i piccoli alla scoperta della grande poesia dantesca e ammonisce i maestri che "se non ci si riesce la colpa è di chi spiega". Il libro è costruito in una cornice dialogica, entro la quale il viaggio di Dante diventa un racconto. Questo racconto stimola la curiosità infantile e la sollecita a porre quesiti e a manifestare le intuizioni che spontaneamente produce la coscienza degli alunni.

Il testo è dunque la testimonianza di uno che sapeva quel che frulla per la testa dei ragazzi e quali sono le loro immense possibilità espansive. Provenzal aveva dedicato i suoi studi letterari giovanili ai grandi innovatori e riformatori delle lettere italiane e sapeva bene quanto essi avessero fecondato positivamente lo sviluppo della storia d'Italia. Dalla generazione dei suoi contemporanei, da personalità come Serra e Papini, apprese la lezione rigorosa della esperienza letteraria come produttiva di valori spirituali. Quando sopraggiunse, nel 1938, l'infamia delle leggi razziali che lo privarono dell'insegnamento, rassegnò le dimissioni ancor prima che fossero adottati provvedimenti specifici nei suoi confronti, per connotare di un significato generale e non privato la persecuzione patita. Lo sosteneva il convincimento che la grande poesia è generatrice spontanea di valori spirituali, innanzitutto la libertà e la dignità dell'uomo. La sua testimonianza si nutre certamente della sublime e rigorosa esperienza dantesca, la cui *Commedia* perciò non può essere negata ai bambini. Fu per questa ragione che, passata la tempesta della guerra, riprese a girare le scuole d'Italia col suo "Dante per i bambini".

Rileggiamolo questo libro! Scopriremo quanto sarebbe utile poterlo ristampare.

#### Bibliografia essenziale

G. Calandra, *Dino Provenzal. La parola e i percorsi della memoria*, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, Pavia Economica, 3, 1985.

R. Lollo, *La letteratura per l'infanzia tra questioni epistemologiche e istanze educative*, in A. Ascenzi (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 37-68.

S. Blezza Picherle, *Libri, bambini ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

S. Fava, *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

C. Giunta, *Perché continuare a leggere la 'Commedia'?*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 2009, n. 1-2, pp. 269-281.

G. Lonardi, *Con Dante tra i moderni. Dall'Alfieri a Pasolini*, Aemme, Firenze 2009.

G. Nuvoli, *Francesca al cinema. Dalla Commedia allo schermo*, in *Leggere e rileggere la Commedia dantesca*, a cura di B. Peroni, Unicopli, Milano 2009.

A. Casadei, *Dante nel ventesimo secolo (e oggi)*, «L'Alighieri», 2010, 39, pp.45-74.

A. De Palma, *Una proposta per una lettura del 'Purgatorio' nella scuola*, «Dante», 2010, n.7, pp.179-198.

V. Berardini, *Il canone scolastico dantesco*, «Critica del Testo», 2011, n.3, pp.103-117.

P. Boero, C. De Luna, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 2012.

L. Cantatore, *Dino Provenzal*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell'educazione*, Editrice Bibliografica, Milano 2013, vol. II (L-Z), pp. 375-376.

A. Casadei, *Dante oltre la 'Commedia'*, Il Mulino, Bologna 2013.

T. Gargano, *Dante 2.0: la Comedia al tempo di Facebook*, «Dante», 2013, n. 10, pp. 141-156.

M. Comitangelo, *La voce di Dante nei contemporanei. Rassegna bibliografica 2009-2014*, «Dante», 2014, n. 11, pp. 137-155.

R. Mantegazza, *Di mondo in mondo. La pedagogia nella Divina Commedia*, Lit Edizioni, Roma 2014.

S. Fava, *Dante per i bambini: percorsi tra riduzioni e riscritture nella prima metà del Novecento*, «Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education», 9, 2014, n. 3, pp. 113-121.

MataAnaya, *Etica e letteratura per ragazzi*, «Pepe verde», 2015, n. 64, pp. 4-7.

C. Santoli (a cura di), *Noi e Dante. Per una conoscenza della Commedia nella modernità*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015.

L. Rocco, *Dante ai bambini*, «Silarus», 2016, n.303, pp. 31-33.